

Domenica VI del Tempo Ordinario (Anno A)

(Is 58,7-10; Sal 118; 1Cor 2,6-10; Mt 5,17-37)

Potremmo dire che le letture di questa domenica riguardano proprio quello che oggi è diventato di moda chiamare “il nuovo paradigma” nella Chiesa, secondo il quale si dovrebbe riformulare la sacra Scrittura, in particolare il Vangelo e l’intero “deposito della fede” e, quindi, anche il magistero. Così da creare una vera e propria “rottura” con il passato, con la Tradizione e con l’insegnamento bimillenario della Chiesa.

Questa “discontinuità”, oggi, viene fatta passare:

– in parte come “apparente continuità”, in quanto, si dice a parole, “non si cambia la dottrina”;

– in parte come “cambiamento graduale”, in quanto si lascia intendere che i cambiamenti, sono solo “di piccola entità”, da attuarsi solo “come eccezioni”, in casi molto particolari e solo in alcune comunità locali. E, si dice, riguardano esclusivamente “la pastorale”, la “prassi”, la “pratica” e non cambiano la dottrina; tanto quest’ultima è considerata praticamente inutile e trattata come se non ci fosse!

Come se la “pratica” potesse non essere, comunque, un’“applicazione” di una “teoria”, di una “dottrina”! A fondamento di ogni modo di agire ecclesiale (“pastorale”) c’è sempre una concezione della fede cristiana (“dottrina”). E se la “pratica” contraddice la “teoria”, negandola in se stessa, ciò significa che alla base di quella “pratica” c’è una “nuova teoria” che nega quella precedente, nega la “dottrina consolidata” dalla Tradizione. Ed è questo l’inganno di oggi e la radice dell’apostasia dalla fede, nelle diverse forme nelle quali essa si sta manifestando.

Nel Vangelo di oggi Gesù dice chiaramente che il Suo insegnamento non è un “nuovo paradigma”, non è una “rottura” con l’insegnamento dei padri dell’Antico Testamento, quanto piuttosto, il suo *compimento*: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno *compimento*».

Un compimento che ne è la “radicalizzazione”, preparata lungo tutto il percorso della storia precedente. Una “radicalizzazione” che chiede di non limitarsi ad un’esecuzione “esteriore” della Legge di Mosè (i Comandamenti), ma di assimilarla interiormente, facendone il fondamento della propria coscienza e del conseguente agire nella pratica: «Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli». È il passaggio dall’esteriorità all’interiorizzazione. Oggi, al contrario, si insegna a gettare a mare la Tradizione, invece di interiorizzarne l’insegnamento, accusando di farisismo chi ne custodisce il patrimonio comprendendone il significato.

«Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio». Questo «ma io vi dico», non rinnega, ma radicalizza! È esattamente il contrario di quanto ormai si fa, sistematicamente, con il “nuovo paradigma”. Ma non si può obbedire a chi ti comanda di commettere un peccato. Così, infatti, insegnano i santi!

L’esempio del ripudio e del divorzio che, non a caso, Gesù esamina in prima persona, dice

l'inammissibilità della "prassi pastorale" – oggi divenuta ampiamente da "eccezione" (che sarebbe comunque inammissibile) una "regola" – di ammettere, in pratica, la compatibilità del divorzio, accompagnato da una nuova convivenza, con l'accesso all'Eucaristia. E con il celibato dei sacerdoti si sta facendo la stessa cosa. Non lo si tocca, in "teoria" nel magistero, ma si lascia intendere, a parole, che in un futuro prossimo, si potranno tollerare, "in pratica", le eccezioni, affidando, magari, la decisione caso per caso alle singole realtà locali. E le eccezioni, un po' alla volta, diverranno la regola.

Tutto questo passa attraverso l'"ambiguità" nel modo di insegnare, per cui si dice "no", e al contempo "sì, eccezionalmente". Ma questo è il contrario di quanto dice Gesù, proprio nel Vangelo di oggi, quando istruisce i discepoli a non essere mai ambigui: «Sia invece il vostro parlare: "sì, sì", "no, no"». E aggiunge che «il di più viene dal Maligno». Dunque, oggi, noi non solo "non possiamo", ma addirittura "non dobbiamo" seguire l'ambiguità. Dobbiamo diffidarne sapendo che questa «viene dal Maligno», ed è il Signore ad averlo detto esplicitamente!

Quella che oggi sta dominando il mondo, ed è entrata anche nella Chiesa, è una falsa «sapienza», che è «di questo mondo». Oggi la chiamiamo normalmente "ideologia". Si tratta di un "pensiero" imposto come l'"unico" pubblicamente permesso dai «dominatori di questo mondo». Ma questa "ideologia" ha come conseguenza l'autodistruzione degli uomini che seguendola «vengono ridotti al nulla» (dice ancora Gesù nel Vangelo). Infatti il nostro mondo, così guidato, è divenuto ogni giorno sempre meno vivibile e la religione cristiana, così degradata, diviene sempre più inutile per la Salvezza: pagana nel modo di essere, banale nelle parole e nelle manifestazioni esteriori.

Invece, la fedeltà alla vera Legge del Signore, ai Comandamenti, e al vero insegnamento di Cristo, porta frutti di bene anche per la condizione dell'uomo sulla terra («Se vuoi osservare i suoi comandamenti, essi ti custodiranno; se hai fiducia in lui, anche tu vivrai», *prima lettura di oggi*) e, insieme, alla beatitudine eterna, che è la cosa decisamente più importante. Non a caso il salmo responsoriale ripete l'appellativo «beato», riferendosi a «chi è integro nella sua via e cammina nella legge del Signore».

Con il salmista, noi, più che in ogni altro tempo passato della storia, chiediamo la grazia della "fedeltà alla verità": «Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine» e la "lucidità" per comprenderne l'immenso valore: «Aprimi gli occhi perché io consideri le meraviglie della tua legge. [...] Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore».

«Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! Non lasciamoci «sviare da dottrine varie e peregrine» (Eb13,9)!

Maria, la Madre di Dio e della Chiesa, ci accompagni con la sua continua intercessione per ottenerci la grazia della quale tutti, nella Chiesa, abbiamo bisogno.

Bologna, 16 febbraio 2020